



CENTRO DI DOCUMENTAZIONE INTERDISCIPLINARE
DI SCIENZA E FEDE



SCUOLA INTERNAZIONALE SUPERIORE
PER LA RICERCA INTERDISCIPLINARE

Giuseppe Tanzella-Nitti

***La Parola creatrice.
Il Dio creatore della Tradizione
ebraico-cristiana***

Triennio 2016/19
VISIONI DELLA NATURA, IMMAGINI DELL'UOMO,
FIGURE DEL FONDAMENTO

A.A. 2018/19:
Le figure del Fondamento nella cultura scientifica

16 marzo 2019

Documento n. 24

Testo ad uso dei partecipanti al seminario
(è vietata la riproduzione senza il permesso dell'autore)

La Parola creatrice. Il Dio creatore della tradizione ebraico-cristiana

Abstract: Prima che i filosofi pre-socratici speculassero su quale fosse il principio di tutti gli enti naturali e ben prima che il pensiero scientifico cominciasse ad analizzare la natura secondo principi di razionalità, la tradizione ebraico-cristiana affermava che nel Fondamento del mondo vi è una Parola creatrice, una Sapienza personale. Da tale visione sono sorte significative conseguenze anche per il pensiero scientifico. Si è così diffusa l'idea che nell'universo ci siano leggi naturali razionali e stabili, che l'evoluzione del cosmo e della vita siano sostenute da un principio finalista, che la storia abbia avuto un inizio e tenda verso un fine. Non ultima, anche la conseguenza che l'universo, essendo effetto di una parola personale, trasmetta un messaggio e possa rivelare qualcosa del suo Autore.

0. Introduzione

All'interno del pensiero filosofico, la riflessione sul Fondamento viene formulata in diversi modi, generalmente come tentativo di risposta al "problema cosmologico" (domanda sull'origine e il senso del mondo) e al "problema antropologico" (domanda sulla natura e il destino dell'uomo).

Durante i tre precedenti seminari, la riflessione sul Fondamento ha posto in luce alcune possibili risposte, che si possono giudicare più o meno convincenti, ma in ogni caso appartengono alla storia del pensiero umano. Proviamo a riformulare le tre risposte finora esaminate, esprimendole nei seguenti termini.

a) *Di fronte al mondo e nel fondamento del mondo non c'è nulla*, vi è solo un chaos indeterminato, l'assurdo; tanto per l'essere del mondo quanto per la vita dell'uomo non vi è alcun senso da cercare. L'essere umano è solo. Egli non ha nessuno da invocare.

b) Il Fondamento del mondo coincide con il mondo stesso e le sue componenti, che ne sono la sua giustificazione. Il senso del mondo giace nel mondo ed è costruito dalla vita che lo popola. *Di fronte al mondo non c'è alcuna alterità*: l'essere umano è ancora solo e affidato a sé stesso.

c) Nel Fondamento del mondo e di fronte ad esso c'è qualcosa o forse qualcuno: una ragione, un'architettura, forse un disegno. Questo qualcosa o qualcuno, però, *non pare abbia nulla da dirci*, né sappiamo se, invocandolo, possa ascoltare l'uomo.

La figura del Fondamento che esamineremo nel seminario odierno si distanzia dalle precedenti e può essere così formulata: *nel Fondamento del mondo e di fronte al mondo vi è un Essere Personale, ed ha qualcosa da dirci*.

I. La peculiarità della tradizione ebraico-cristiana nel panorama delle visioni filosofiche e religiose che indagano sul Fondamento

1. Si tratta di una visione non formulata come frutto di riflessione filosofica, ma proveniente da un'esperienza religiosa e trasmessa da una lunga tradizione che ne ha preservato l'identità. Tale tradizione è certamente entrata in rapporto con movimenti filosofici, e in certa parte ne ha valorizzato e assunto alcune importanti acquisizioni, ma le risposte che essa offre circa il fondamento e l'origine di tutte le cose non sono frutto di un pensiero speculativo. La convinzione che il mondo sia effetto di una Parola personale e che nel Fondamento del mondo vi sia una comunione personale, non è una dottrina che nasce da una scuola filosofica.

Da dove ha origine? Essa nasce da due esperienze religiose:

a) quella di un popolo semita che si auto-comprende come popolo voluto e sostenuto da un Dio unico, che ha dato origine a tutte le cose, la cui potenza è creduta universalmente estesa quanto l'essere del cosmo (ebraismo);

b) quella di un gruppo di discepoli che attribuisce ad un uomo, Gesù di Nazaret, e ai suoi insegnamenti, la dignità stessa di Dio e la missione di ricapitolare l'intero progetto di Dio sul mondo (cristianesimo), e che comprende la propria fede religiosa come compimento di quanto promesso dall'ebraismo.

L'esperienza religiosa del popolo di Israele:

- a partire dal 1500 A.C. circa, matura la fede in un Dio Creatore attraverso una storia di liberazione dalla schiavitù ed una successiva storia di salvezza che tende a proteggerne l'identità e il culto.

- mette per iscritto una "narrazione delle origini"

- acquisisce e rilegge alla luce della propria fede in Dio creatore le riflessioni sapienziali provenienti dalle due maggiori aree culturali del vicino Oriente: Egitto e Mesopotamia

L'esperienza religiosa dei cristiani (sorta dal popolo di Israele):

- afferma che Dio stesso, come compimento di questa storia di salvezza, gli è venuto incontro (Gesù di Nazaret, creduto vero Dio e vero uomo); ne raccoglie la predicazione e ne esplicita gli insegnamenti alla luce della precedente tradizione religiosa

- attraverso la meditazione di questa predicazione rilegge le riflessioni filosofiche della cultura greca, registrandone convergenze e producendo una sintesi inedita fra conoscenza razionale e fede religiosa

- rilegge l'esperienza religiosa dell'intero genere umano alla luce dell'evento cristologico di cui è stato testimone, professando Gesù-Cristo centro del cosmo e della storia.

2. L'origine della visione del mondo, dell'uomo e della storia, consegnata dalla tradizione ebraico-cristiana, è dunque indicata con il termine *rivelazione*. Si intende indicare con ciò insegnamenti raggiunti non solo dal basso, mediante una meditazione sapienziale, ma ricevuti entro l'orizzonte di un'esperienza religiosa, e dunque in qualche modo dall'alto, da un Dio che si crede abbia parlato (e continui a parlare) all'uomo.

Siamo dunque condotti ad accostare le figure del Fondamento esaminate nei precedenti seminari, frutto di ricerca razionale o spirituale (scetticismo circa l'esistenza di alcun Fondamento, oppure deismo e panteismo), con una nuova figura, la Parola creatrice, che si afferma questa volta conosciuta mediante un'esperienza religiosa di rivelazione.

3. La figura del Fondamento (Dio creatore) proposta dal cristianesimo in continuità con la fede ebraica, è entrata dapprima in rapporto/confronto con il discorso su Dio sviluppato dal pensiero classico, poi con la filosofia di Dio sviluppata in epoca moderna e contemporanea:

a) Il *linguaggio* sul Logos viene impiegato da buona parte del NT

b) I Padri della Chiesa formulano un'opzione in favore della *theologia physica*, con l'esclusione della *theologia mythica* e della *theologia civilis*. proposta del cristianesimo come *vera philosophia*

c) La teologia patristica, quella monastica e parte della teologia medievale, impiegano il linguaggio platonico sull'Uno e sul Bene come linguaggio per esprimere la trascendenza di Dio Creatore e la partecipazione delle sue perfezioni alle creature

d) La teologia medievale impiega anche la metafisica teista della filosofia aristotelica (monoteismo filosofico dell'Atto puro) come quadro di comprensione degli attributi di Dio e della causalità di Dio su tutte le cose

e) In epoca moderna la teologia cristiana si confronta con le immagini di Dio sorte nel clima del nuovo pensiero scientifico (1500-1750), in gran parte dipendenti dalla cangiante comprensione del rapporto fra Dio e leggi di natura

f) In età moderna avanzata l'immagine di Dio della teologia cristiana si confronta con l'affermazione dell'autonomia e dell'autosufficienza della natura

g) Nell'epoca contemporanea l'immagine di Dio del cristianesimo accetta di interagire con la visione scientifica della natura, dovendo dare ragione della presenza e dell'azione di Dio nel mondo

4. L'immagine ebraico-cristiana di Dio creatore è entrata (ed entra) in rapporto, anche con la dimensione religioso-esistenziale della storia umana:

a) Dio come somma giustizia e Giudice della storia degli uomini

b) Dio come provvidenza ordinatrice, fonte di armonia e bellezza

c) il cristianesimo come *vera religio* (Padri della Chiesa, idealismo tedesco, J.H. Newman)

d) La giustificazione di Dio (teodicea) di fronte al male presente nel mondo (male morale) e alla sofferenza causata dalla natura creata (male fisico)

e) Dio come traguardo della ricerca umana di felicità

f) Dio come fondamento della libertà umana (Agostino, Tommaso) e, di converso, dibattito sul rapporto fra affermazione/negazione di Dio e affermazione/negazione dell'uomo (Feuerbach, Nietzsche)

g) Il Dio di Israele e di Gesù Cristo e le religioni storiche della terra

5. In sintesi, l'immagine di Dio Creatore trasmessa dalla tradizione ebraico-cristiana si è mostrata disponibile a:

a) soddisfare le istanze di universalità richieste sul piano dell'essere e della storia (Dio di tutto e di tutti)

b) includere le vie classiche (cosmologica e antropologica) di ricerca di Dio presenti nella cultura e nel discorso su Dio proprio della filosofia e della religione

c) mostrare che tale immagine di Dio non entra in conflitto o in contraddizione con altre fonti di conoscenza e con i loro risultati certi (scienza, storia, antropologia), accettando la sfida che il mondo reale-fisico sia lo stesso mondo creato da Dio (rifiuto della *doppia verità*; delle *due storie*; o dei *due Magisteri non sovrapponibili*)

d) proporre il cristianesimo come *vera philosophia* e *vera religio*, fornendo una sintesi (indisponibile al pensiero classico) fra le ragioni della verità e quelle della vita, fra Dio conosciuto dalla ragione e Dio sensibile al cuore, fra filosofia e religione.

6. Quando parliamo della "Parola creatrice" come figura del Fondamento occorre ricordare che, alla luce della teologia del NT, tale Fondamento possiede una natura trinitaria. Nel Fondamento di tutte le cose il cristianesimo professa l'esistenza di una eterna *communio personarum*. Tre Persone consostanziali (Padre, Verbo-Figlio e Spirito), che sono Tre Relazioni sussistenti, inseparabili, e perciò Uno.

La Parola creatrice ha pertanto un'articolazione trinitaria. È Parola-Figlio del Padre, pronunciata per Amore. Padre, Figlio e Spirito sono un unico Creatore. Verbo e Spirito guidano l'esemplarità della creazione (perché essa assomiglia a Dio): Dio crea ogni cosa per Amore, nel Verbo e per mezzo del Verbo.

Il modo con cui la teologia cerca di parlare di questo Fondamento è necessariamente incompleto, limitato, parziale, *ma non ambiguo*. Può essere sostenuto dal linguaggio analogico (analogia dell'essere), ma anche dossologico (preghiera e lode) e apofatico (silenzio). I credenti sanno che parlare di Dio è insieme necessario e impossibile, e sanno di doverlo fare in ginocchio.

II. I caratteri della Parola creatrice nella logica di un Fondamento personale trinitario

1. L'immagine di Dio consegnata dalla Rivelazione ebraico-cristiana è quella di un *Monoteismo trascendente*. Dio trascende lo spazio-tempo, la storia e la materia. È prima di ogni cosa, perché Eterno; non è misurato da nulla, perché Incommensurabile; non soggiace ad alcun mutamento, perché Necessario e in Sé Sussistente.

Dice il Signore, che ti ha riscattato e ti ha formato fin dal seno materno: "Sono io, il Signore, che ho fatto tutto, che ho dispiegato i cieli da solo, ho disteso la terra; chi era con me? (Is 44,24)

Io ho fatto la terra e su di essa ho creato l'uomo; io con le mani ho dispiegato i cieli e do ordini a tutto il loro esercito (Is 45,12)

L'Altissimo conosce tutta la scienza e osserva i segni dei tempi, annunciando le cose passate e future e svelando le tracce di quelle nascoste. Nessun pensiero gli sfugge, neppure una parola gli è nascosta. Ha disposto con ordine le meraviglie della sua sapienza, egli solo è da sempre e per sempre: nulla gli è aggiunto e nulla gli è tolto, non ha bisogno di alcun consigliere. Quanto sono amabili tutte le sue opere! E appena una scintilla se ne può osservare (Sir 42,19-22)

Prima di me non fu formato alcun dio né dopo ce ne sarà. Io, io sono il Signore, fuori di me non c'è salvatore. io sono Dio, sempre il medesimo dall'eternità. Nessuno può sottrarre nulla al mio potere: chi può cambiare quanto io faccio? (Is 43,11-13)

2. Il modo di essere *personale* di Dio è il suo Essere Uno in tre Persone. L'essere personale di Dio implica il suo *essere in relazione*. Egli è Essere in relazione in primo luogo nella comunione personale che Egli è; in secondo luogo, nel suo rivolgersi gratuitamente verso il mondo.

«[il mistero trinitario] indica che il fondo stesso dell'esistenza, il fondo della realtà, la forma di tutto, perché ne è l'origine, è l'amore [...]. Il fondo dell'essere è una comunità di persone. Chi dice che il fondo dell'essere è la materia, chi lo spirito, chi l'uno: hanno tutti torto. Il fondo dell'essere è la comunione [...]. Pare impossibile che i cristiani, in possesso di questo ultimo segreto non siano maggiormente coscienti dell'importanza fondamentale del messaggio che devono consegnare» (J. Danielou, *La Trinità e il mistero dell'esistenza*, Queriniana, Brescia 1989, 37)

3. Il Dio della tradizione ebraico-cristiana *crea* con la finalità esplicita di avere *esseri personali di fronte a Lui*. Un mondo creato da un Essere personale con questa finalità, è un mondo aperto ad una relazione dialogica con il suo Creatore.

4. La dimensione dialogica del Fondamento, nel suo rivolgersi al mondo, è espressa in modo privilegiato dal fatto che Dio crea *con la Parola* e *per mezzo della Parola*. Il mondo creato è effetto del parlare di Dio. È una parola di carattere soprattutto dinamico, non solo noetico. Opera in modo efficace, trasforma, realizza ciò che dice. E lo realizza in modo irresistibile. A Dio basta la Parola, non ha bisogno di nulla per creare. Egli *crea dal nulla*.

Dalla parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera [...] perché egli parla e tutto è fatto, comanda e tutto esiste (Sal 32, 6.9)

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste (Gv 1,1-3)

5. Il mondo creato risponde ad un *progetto di Dio*. Questo progetto è il luogo delle idee eterne del Creatore, che vuole il mondo così come è. Vuole la natura specifica di ogni cosa, e questa natura è *la sua verità*. Chiama all'essere un mondo di *forme* (in senso filosofico). Dio Creatore è un *Dator formarum*.

a) La tradizione Occidentale ha compreso questo progetto come *Logos*, personificandolo e associandolo al Verbo-Figlio. Le creature sono voci, lettere, parole, nelle quali il Logos si esprime. Egli crea e coordina le proprietà di ogni ente creato. Il Logos è il direttore di un coro o di un'orchestra, e il mondo è la sua sinfonia. Il fatto che all'origine del mondo naturale vi sia la Parola e che le creature siano le parole pronunciate dal Logos, rende possibile la metafora della natura come *libro*, disponibile alla lettura dell'uomo.

b) La tradizione Orientale ha compreso questo progetto come *Sophia* (Sapienza), associandola alla natura e alla gloria di Dio Uno e Trino, *in quanto rivolte verso la creazione*. La Sofia è creata, ma precede il mondo: ne contiene ed esprime i prototipi, le idee e la bellezza. La Sofia è custode delle idee e dei progetti eterni da sempre presenti in Dio, dai quali il mondo trae origine. Nella Sofia di Dio sono presenti, in modo indissociabile, razionalità e bellezza, scienza e sapienza, coerenza e gloria. Le tre Persone divine hanno congiuntamente creato il mondo *sul fondamento della Sophia-Sapienza* comune all'intera Trinità.

Nella comprensione dei rapporti fra Dio e il mondo, la teologia della *Sophia* è in sintonia con una prospettiva quasi-panteista: il mondo non è Dio né è, in senso stretto, parte di Dio, ma può a ragione considerarsi presente in Lui, custodito da sempre nel suo seno.

c) Comprendere il progetto divino sulla creazione come Logos e come Sophia non è duplicazione, né semplice complementarità. Si tratta di prospettive coesistenti circa il rapporto di esemplarità fra Dio e il mondo. Il Verbo esprime soprattutto la razionalità delle creature, la loro preesistenza come idee eterne e *lógoi* nel piano originario di Dio; la Sophia esprime la bellezza e la coerenza della radice trinitaria delle creature. Il Logos-Verbo svolge questo ruolo esemplare in quanto immagine del Padre, mentre la Sofia lo svolge in quanto immagine completa della natura divina, come fascino della sua gloria, recando in sé l'armoniosa articolazione di tutte le tre Persone divine.

d) Un aspetto della progettualità del mondo creato è la sua leggibilità come *opera d'arte*. Affermare che il mondo possiede i caratteri di un'opera d'arte personale non equivale a considerare il creatore come un Architetto, un Ingegnere o un Orologiaio, metafore che tradirebbero una visione meccanicista della natura. Il pensiero cristiano ha impiegato altre metafore: l'insieme delle creature come sinfonia di voci e di strumenti, lettere e parole che compongono un libro, una nave che si muove verso una precisa destinazione. La natura è vista come un *segno*, qualcosa che rimanda oltre sé stessa. Il rimando originario alla bontà di un Creatore è ben espresso dal *Cantico delle Creature* di Francesco di Assisi. Il pensiero medievale e rinascimentale ha spesso indugiato sull'essere umano come un *microcosmo* in cui l'universo intero viene riflesso e riprodotto, ma anche trasceso.

«Questo mondo non ha in sé una spiegazione: può essere un miracolo con una spiegazione soprannaturale, oppure può essere il gioco di un prestigiatore, con una spiegazione naturale. [...] C'è nel mondo qualche cosa di personale, come in un'opera d'arte; qualunque cosa [il mondo] significhi lo significa violentemente» (G.K. Chesterton, *Ortodossia* (1908), Morcelliana, Brescia 2008, 90).

6. La creazione ha un inizio e tende a un fine. L'origine e il fine della storia trascendono la storia, perché appartengono al mistero di Dio. Finalità della creazione non vuol dire determinismo dei processi, né al contrario la loro indeterminazione. Vuol dire invece che il progetto di Dio sul mondo sarà raggiunto con il contributo di tutte le creature (quelle libere mediante la loro libertà), ma secondo strade che *solo Dio conosce*. La creazione tende a un compimento non come qualcosa di concluso in sé che si muove verso una meta estrinseca. L'universo tende ad un fine perché creato *in statu viae*, come un processo continuo che si concluderà nel sabato della gloria.

7. La Parola creatrice entra nella storia con la visibilità e la concretezza del Verbo che si fa carne. Il NT attribuisce sorprendentemente a Gesù di Nazaret, creduto vero Dio e vero uomo, i caratteri del Logos-Verbo. Egli è il Logos-Verbo entrato nel cosmo e nella storia. La creazione non punta solo alla comparsa dell'essere personale, ma ancor più all'Incarnazione del Verbo come al suo vertice. Il Verbo incarnato è la *norma* dello sviluppo futuro del creato, perché è lui a condurre a compimento il progetto di Dio Creatore sul piano morale: fare dell'umanità un'unica famiglia, edificata sulla carità.

8. Con il suo mistero pasquale di morte e risurrezione, il Verbo incarnato ha riordinato e sanato, secondo la legge dell'amore, l'intera trama delle relazioni creaturali e quelle degli uomini con Dio. Questo è parte del progetto di Dio sul creato (*continuità*), ma anche un vero rinnovamento della creazione, liberata dal limite, dal decadimento e dalla corruzione (*discontinuità*). Tale articolazione viene compresa dalla teologia cristiana come rapporto fra "prima creazione" e "nuova creazione", fra loro regolate da un canone di continuità e di discontinuità. La nuova creazione non sostituisce, né annulla la prima, ma è il suo compimento (unica creazione). La continuità di questo rapporto è significata ed espressa dal vero corpo umano di Gesù Cristo risorto. La discontinuità è indicata ed espressa dalla trasfigurazione di cui il cosmo e la vita avranno bisogno per trascendere la storia e partecipare della vita di un Dio eterno, senza storia.

III. Risonanze (e consonanze) fra la teologia della Parola creatrice e la comprensione scientifica del mondo

1. A partire dai primi anni del '900 prendono avvio studi di storia della scienza che valorizzano il ruolo giocato dalla teologia cristiana della creazione nella nascita e nello sviluppo del pensiero scientifico in Occidente. Autori di riferimento: Pierre Duhem, Alexandre Koyré, Alistair Crombie, Edward Grant, Stanley Jaki. Nella valutazione di questi studi vanno evitati due estremi: impiegarli in senso apologetico, commettendo alcune ingenuità; oppure privarli a priori di valore, perché contrastano con una visione dei rapporti fra teologia e scienze consolidatasi nel razionalismo dell'Ottocento e della prima metà del Novecento, benché colorata di ideologia.

«Se paragoniamo il “tono” del pensiero europeo con l’atteggiamento di altre civiltà abbiamo la sicura impressione che il primo sia originato da una sola fonte. Non può infatti provenire che dalla concezione medioevale, che insisteva sulla razionalità di Dio, al quale veniva attribuita l’energia personale di Yahweh e la razionalità di un filosofo greco. Ogni particolare era controllato e ordinato: le ricerche sulla natura non potevano sfociare che nella giustificazione della fede nella razionalità. [...] In Asia i concetti di Dio riguardavano un essere troppo arbitrario o troppo impersonale perché tali idee di esso riuscissero a determinare abitudini istintive della mente. Qualunque evento determinato poteva essere attribuito al fiat di un despota irrazionale o scaturire da qualche “origine delle cose” impersonale e imperscrutabile. Mancava quella fiducia che proviene dall’idea della razionalità intelligibile di un essere personale» (A.N. Whitehead, *La scienza e il mondo moderno* (1925), Bollati-Boringhieri, Torino 2001, p. 30)

«Vi è una relazione molto stretta fra la fede cristiana in un Dio, soggetto insieme razionale e libero, e il metodo delle scienze empiriche. Un mondo creato dal Dio cristiano sarà simultaneamente contingente e ordinato. Presenterà regolarità e forme stabili, perché il suo Creatore è razionale, ma le regolarità e le forme che esso contiene non possono essere predette a priori, perché Egli è libero: possono essere scoperte solo mediante un esame sperimentale. Il mondo, come concepito dal teismo cristiano, è un campo ideale per l’applicazione del metodo scientifico, con la sua duplice tecnica di osservazione ed esperimento». (E. Mascall, *Christian Theology and the Natural Sciences*, London 1956, p. 132)

2. Le principali implicazioni che questi autori mettevano in luce erano le seguenti:

a) La nozione di “creazione dal nulla” avrebbe favorito la concezione dell’autonomia della natura, avendola privata di caratteristiche divine. A differenza di quanto sostenuto dal panteismo, un mondo creato da Dio non è Dio, né è un’emanazione divina. I corpi celesti sono anch’essi creati, e dunque non sono fatti di materia diversa da quella di cui è fatta la terra; anche i moti ciclici, ritenuti un tempo divini, sono invece naturali.

b) La natura intelligente e razionale del Creatore e le caratteristiche del Logos cristiano avrebbero favorito l’idea di ordine e di razionalità, e dunque l’idea di legge di natura; la “fede” in tale razionalità sarebbe alla base della persuasione che tutti gli enti materiali abbiano un comportamento legale, consentendo così di riprodurre i fenomeni e di dare origine al metodo sperimentale.

c) La conseguente assenza di principi aurei a priori avrebbe favorito il metodo induttivo, tipico delle scienze. Un mondo creato non è necessario in Sé, come lo è Dio, ma è invece contingente, cioè potrebbe essere diverso da come è: pertanto, lo si comprende empiricamente, osservandolo. La razionalità non è astratta, archetipa, ma presente nelle cose, nelle leggi immanenti della natura, perché il Logos si è fatto carne.

«È in questo *Logos* che risiede l’intelligenza matematica delle cose, ed è in parte dal dogma cristiano dell’incarnazione che è dipeso il destino della scienza che ha creduto di vedere nel mondo, nel modo più positivo, i segni della perfezione del *Logos* [...]. Fu questo il grande passaggio dalla scienza antica a quella moderna: cercare in terra quello che prima si scrutava in cielo; scrutare nelle proprietà dei numeri e della materia i segni del mondo divino, non per risalire a quel mondo, ma per conoscere sulla terra l’intima e divina essenza delle cose e, successivamente, le sole leggi immanenti del loro comportamento» (P. Zellini, *Numero e Logos*, Adelphi, Milano 2010).

d) La nozione di Logos creatore avrebbe conferito all'universo creato una forte unità gnoseologica e caratteriologica. Concepire il cosmo come effetto globale di un'unica causa avrebbe favorito l'affermarsi dei caratteri di unità e universalità delle leggi di natura e delle proprietà elementari degli enti materiali. Avrebbero così acquistato significato sia il processo di deduzione di proprietà su larga scala partendo dall'osservazione di proprietà locali, sia la possibilità di cercare proprietà globali e unificanti.

e) La concezione ebraico-cristiana lineare e progressiva del tempo, originale e innovativa se paragonata con le tradizioni extrabibliche, avrebbe privilegiato l'idea che il mondo possiede una storia *significativa*, ovvero un'informazione che si conserva e si esplicita, perché non viene azzerata dall'idea di un eterno ritorno. Solo in un universo *creato*, la nozione di *evoluzione* acquisterebbe un significato preciso, perché le trasformazioni di ordine fisico e biologico possono essere interpretate con un respiro globale, progettuale, e non come semplici fluttuazioni casuali su scala locale.

f) Infine e in modo riassuntivo, poiché un mondo creato è intelligibile, esprime un progetto ed è portatore di significato, allora l'intera attività delle scienze verrebbe finalmente compresa come ricerca della verità delle cose, perché questa verità esiste: la scienza può divenire la ricerca e lo studio *della natura delle cose*, quella voluta dal Creatore, datore delle forme

3. Esistono implicazioni anche sul piano esistenziale e personalista, legate cioè al lavoro dello scienziato.

a) Se il cosmo creato è effetto di una parola, allora l'attività di ricerca scientifica è una sorta di "dialogo" fra l'uomo e la natura: con i suoi esperimenti, le sue osservazioni e le sue ipotesi teoriche, l'uomo pone delle domande; ad esse la natura risponde con la sua fenomenologia e con le sue proprietà.

b) In un mondo effetto di una Parola, le virtù del ricercatore sono quelle che favoriscono l'ascolto di una parola: silenzio, precisione, pazienza nella decodifica, apertura alla novità. L'esperienza scientifica, specie quella della scoperta, può divenire allora un'esperienza di "rivelazione".

c) Se il mondo creato è effetto di una Parola creatrice personale, allora l'attività dello scienziato, anch'essa personale, non è solo ricerca di informazioni, ma può divenire anche *ricerca di senso*, quello originariamente contenuto nella Parola. Le dimensioni del creato che fanno appello al ricercatore (e all'essere umano in genere), – bellezza, razionalità, profondità, stupore, ecc. – sono tutti aspetti di questo senso.

IV. Riflessioni critiche circa la natura personale, dialogica e provvidente del Fondamento

1. Alla tesi che nel fondamento di tutte le cose vi sia una Parola creatrice e personale, si possono muovere alcune obiezioni. Ne elenchiamo tre, accennando alle possibili risposte della teologia: a) L'osservazione di un supposto silenzio di Dio; b) Il problema del male fisico; c) La fragilità e la corruzione del creato, votato alla decadenza.

2. All'obiezione circa il silenzio di Dio la teologia cristiana potrebbe rispondere che:

a) Il parlare di Dio o il suo silenzio riguardano il piano del vissuto religioso; sul piano analitico-oggettivo si può infatti argomentare solo l'esistenza o la non esistenza di un Fondamento. L'uomo religioso può attribuire alla presenza di Dio e alla Sua parola eventi che l'uomo non credente percepisce in altro modo.

b) La teologia cristiana ha come specificità proprio l'Incarnazione della Parola; e dunque la sua visibilità, sebbene mediata da un'umanità che la vela e la nasconde.

3. All'obiezione che se nel fondamento del mondo creato vi fosse una Parola creatrice, buona e provvidente, allora la natura creata non sarebbe causa di male fisico, si possono inizialmente fornire alcune precisazioni epistemologiche: distinzione fra sensibilità fisica e sofferenza, chiarire chi sia il soggetto che soffre il male fisico. L'obiezione deve inoltre dichiarare pre-comprensioni di natura etico-religiosa su ciò che è bene e ciò che è male. Sono possibili alcune risposte teologiche, da svilupparsi su due livelli

a) Sul piano filosofico-analitico si può affermare che una creatura finita non possiede una visione di totalità del mondo e dei suoi fenomeni; essa, pertanto, non può giungere in modo apodittico alla conclusione che un certo evento sia per lei male assoluto e non, invece, male apparente in ordine ad un bene maggiore. Lo sguardo d'insieme su tutto il reale, il giudizio ultimo se quanto causato da un determinato fenomeno sia bene o male, appartiene solo al Creatore.

b) Sul piano esistenziale, la Rivelazione non offre una risposta metafisica al problema del dolore umano. Pare invece fornire una risposta "empatica". Mediante il Suo mistero pasquale di morte e risurrezione, il Verbo incarnato mostra la solidarietà con il dolore dell'uomo: non gli "spiega" perché l'uomo soffre, ma gli fa vedere che soffre con lui e gli chiede di fidarsi.

4. La teologia cristiana segnala che l'osservazione della decadenza del cosmo materiale, il suo degrado energetico e la sua corruzione finale, così come i limiti e la fragilità della vita, non contraddicono la visione che nel Fondamento di tutte le cose vi sia una Parola creatrice e, con essa, un senso ultimo, bensì manifesterebbero che il mondo creato possiede il carattere di *una promessa in attesa di un compimento*.

Il cosmo rimanda al di là di se stesso. L'uomo supera infinitamente l'uomo. Entrambi, cioè, suscitano domande più alte di quelle alle quali possono dare risposta dal loro interno. Nella fenomenologia del cosmo e dell'uomo sembra esserci molto di più di quanto non ci dicano gli elementi della loro natura. L'evoluzione della materia verso la vita indica un movimento che reclama di non restare frustrato (*muoversi verso*); l'essere umano mortale manifesta un'auto-trascendenza che reclama di essere appagata solo da una fonte di senso oltre l'uomo (*speranza*).

Bibliografia

- H. Butterfield, *Le origini della scienza moderna*, Il Mulino, Bologna 1977
- D. Edwards, *Jesus and the Cosmos*, Paulist Press, New York 1991
- E. Grant, *The Foundation of Modern Sciences in the Middle Ages: their Religious, Institutional and Intellectual Contexts*, Cambridge University Press, Cambridge (UK) 1996
- J. Haught, *Is Nature Enough? Meaning and Truth in an Age of Science*, Cambridge University Press, Cambridge - New York 2006
- M. Heller, *The World and the Word*, Pachart, Tucson 1986
- S. Jaki, *La strada della scienza e le vie verso Dio*, Jaca Book, Milano 1988
- D.C. Lindberg, *The Beginning of Western Sciences. The European Scientific Tradition in Philosophical, Religious and Institutional Contexts, 600 B.C. to A.D. 1450*, The University of Chicago Press, Chicago 1992
- J.-M. Maldamé, *Cristo e il cosmo. Cosmologia e teologia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1995
- J. Moltmann, *Scienza e Sapienza*, Queriniana, Brescia 2003
- G. Tanzella-Nitti, *La credibilità del cristianesimo*, Teologia fondamentale in contesto scientifico, vol. 2, capp. X, XII, XIV.
- G. Tanzella-Nitti, *Religione e Rivelazione*, Teologia fondamentale in contesto scientifico, vol. 3, capp. II, IV, V.